

“Quando la classe è capovolta” *Flipped classroom*

SILVIA ROSATI

*Learning is experience.
Everything else is
just information*

Che la scuola non possa essere più considerata e non sia avvertita come unica depositaria e responsabile del processo formativo eppure come elemento imprescindibile di questo sistema scolastico che va ben oltre i suoi cortili, che il docente sia un elemento fondamentale di un processo la cui centralità è innegabilmente da attribuire a chi apprende, che la scuola e i docenti non possano limitarsi a trasmettere contenuti e conoscenze, ma debbano confrontarsi con nuove forme di apprendimento e nuove occasioni di formazione è ormai consapevolezza diffusa.

Così, perché gli studenti acquisiscano competenze chiave ed imparino ad imparare nell'ottica di un apprendimento permanente, è in atto da tempo nella scuola quella rivoluzione nei processi di insegnamento – apprendimento auspicata dalle teorie costruttiviste e dalle innumerevoli proposte metodologiche ad esse collegate. Così centralità del soggetto che apprende, apprendimento cooperativo, lavoro di gruppo, problem based learning, didattica laboratoriale sono diventate le coordinate di riferimento per chi opera nella scuola.

Eppure spesso le rivoluzioni anche quando sono fortemente condivise, autorevolmente sostenute e talora prescritte¹ si arrendono di fronte alla prassi quotidiana e così bisogna ricominciare daccapo e a piccoli passi.

Nella *flipped classroom* la rivoluzione non è tanto nel metodo di insegnamento, ma nel diverso modo di proporre i contenuti agli studenti e di articolare i tempi di apprendimento. Il modello della *flipped classroom* viene teorizzato da Bergmann e Sams, professori di chimica alla scuola di Woodland Park in Colorado, che avevano cominciato a registrare e a diffondere in rete per i loro studenti le lezioni di chimica². Il modello, che oggi conta autorevoli sostenitori come Tullio De Mauro³ anche in Italia, implica il capovolgimento del modello tradizionale

Lezione in classe - Studio (a casa) – Verifica,

a cui sostituisce lo schema

*Attivazione (lo studente fruisce dei contenuti autonomamente) – Produzione (in classe in piccoli gruppi) - elaborazione
(nel gruppo classe) sotto la guida del docente regista.*

La “mia” *flipped classroom* nasce quasi per caso da contingenze ed opportunità comuni nella vita scolastica:

- tempi ristretti perché io potessi veicolare contenuti diffusi e la doverosa preoccupazione che questi si trasformassero in effettive competenze spendibili e trasferibili;
- la necessità di dilatare e di personalizzare per gli studenti i tempi e le modalità di trasmissione e di fruizione dei contenuti con la possibilità di raggiungere tutti e sempre;

¹ Cfr. D.M. 65/2010 Linee guida per il passaggio al nuovo ordinamento I biennio Istituti Professionali; D.M. 5/2012 Linee guida per il passaggio al nuovo ordinamento II biennio e V Istituti Professionali; D.M. 57/2010 Linee guida per il passaggio al nuovo ordinamento I biennio Istituti Tecnici.

D.M. 4/2012 Linee guida per il passaggio al nuovo ordinamento II biennio e V anno Istituti Tecnici; D.M. 211/2010 Indicazioni nazionali per i Licei.

² Bergmann, J., & Sams, A. (2012). *How the Flipped classroom Is Radically Transforming Learning*. <http://www.thedailyriff.com>

Bergmann, J., & Sams, A. (2012), *Flip Your Classroom: Reach Every Student in Every Class Every Day*. Eugene: ISTE/ASCD.

³ T. De Mauro 'Prefazione' a M. Maglioni, F. Biscaro, *La classe capovolta. Innovare la didattica con la flipped classroom*, Trento 2014.

- la volontà manifestata dagli studenti di selezionare in maniera autonoma i contenuti da approfondire, l'ordine di approccio agli stessi, il tempo da dedicare agli stessi;
- la consapevolezza di considerare il momento dell'apprendimento come assolutamente centrale e la necessità di interagire con gli studenti soprattutto nella fase in cui essi si confrontavano concretamente con operazioni operative complesse.

Era evidente la necessità di accompagnare gli studenti in questa fase in particolare per monitorare e in taluni casi intervenire sul modo in cui essi apprendevano.

Mi incoraggiava il fatto che potessi contare sulla presenza di un gruppo di studenti di quinta superiore con una buona familiarità con le nuove tecnologie, una strumentazione adeguata e un gruppo facebook dedicato su cui mi era capitato di far circolare contenuti, lavori e anticipazioni sulle lezioni che avrei svolto.

Così nasce la mia *flipped classroom*: questa classe a testa in giù sperimenta un metodo di lavoro capovolto. Lo studente è “solo” in una prima fase o almeno “apparentemente solo” nel momento in cui si accosta ai contenuti. E’ apparentemente solo perché i contenuti sono stati selezionati, riorganizzati proposti in forme accattivanti dal docente (video, podcast, power point) o selezionati dal discente secondo un processo del tipo web quest predisposto dall’insegnante.

L’approccio ai contenuti, che tradizionalmente si svolge in classe e precede quello dei compiti svolti a casa è stato così sottratto al tempo scuola e ha goduto di tempi maggiori e di una pluralità di metodi, strumenti e approcci assecondando quel sistema di comunicazione “multicanale” e quella “complessità informazionale” in cui gli studenti si trovano naturalmente immersi.

Quella di governare la complessità informazionale è certo un’altra questione importante che per certi versi una *flipped classroom* sembra considerare. Il “diluvio informazionale” come lo definisce Pierre Lévy riprendendo Royan Scott è una grande sfida per il nostro sistema cognitivo: per gli studenti il problema non è tanto reperire informazioni, contenuti, evidenze, ma piuttosto gestirle nella loro totalità. Partendo dall’idea di Lévy, di abbandonare “la nostalgia di una cultura organica totale” di cui il docente si sente troppo spesso depositario, si punta alla costruzione di una conoscenza in cui è necessario accettare i limiti del parziale, del provvisorio e dove solo l’intelligenza collettiva ovvero il lavoro congiunto dell’individuo con il suo gruppo possono contribuire a trovare i riferimenti, ad orientare, a dare visibilità e trasparenza ad alcune conoscenze disponibili.

Così a fronte di quel fluire di notizie che la rete e i social network ci mettono a disposizione e che mostrano i rischi espliciti di una informazione dispersiva e di una fruizione fugace ed effimera di informazioni, la *flipped classroom* ci offre la possibilità di ricomporre quella molteplicità.

La fase della ricerca sui contenuti, che nel modello didattico tradizionale avviene come compito a casa e come approfondimento sui contenuti della lezione, nella *flipped classroom* è preliminare alla elaborazione delle conoscenze e alla sintesi critica, processi che avvengono sotto la guida dell’insegnante in classe.

Nella sperimentazione il tempo scuola poteva finalmente e concretamente liberarsi dei residui di una didattica trasmissiva e diventare un tempo di “costruzione della conoscenza”. La classe poteva effettivamente trasformarsi in luogo di apprendimento significativo e di apprendistato cognitivo. Gli studenti hanno assunto un ruolo attivo in attività complesse operando su contenuti già noti. Essi, cioè, hanno potuto dedicarsi all’elaborazione concettuale complessa di contenuti acquisiti in presenza del docente.

Nella fase più complessa dell’apprendimento, quando questo è diventato processo di elaborazione critica della conoscenza, lo studente non è rimasto più solo a casa, ma in classe e questo ha avuto interessanti ricadute anche nel rapporto con i genitori ai quali è affidato il difficile compito di presenziare il momento dei compiti a casa.

Come docente ho potuto offrire agli studenti un valido sostegno non solo intellettuale, tecnico, organizzativo, ma anche emotivo e motivazionale. Mentre acquisivano competenze, gli studenti riflettevano fra loro e con me sui processi cognitivi che stavano mettendo e nel contempo sperimentavano forme di relazione, collaborazione con i pari.

Tutti questi fattori contribuivano a rendere l’esperienza formativa particolarmente significativa.

La classe capovolta, dunque, è diventata il luogo dove gli studenti si sono sentiti liberi di seguire in autonomia il proprio ritmo di apprendimento fruendo dei contenuti di cui avevano bisogno e quando

ne avevano bisogno, ma avendo la possibilità del confronto con i compagni e della guida del docente in quelle attività necessarie alla organizzazione e sistematizzazione dei contenuti appresi, alla elaborazione di ciò che avevano imparato e ad una produzione significativa.

La *flipped classroom* ha ridotto sensibilmente quella una frattura tra apprendimento formale o scolastico spesso fortemente decontestualizzato, individuale, poco motivato e l' apprendimento informale dei media , fortemente motivato e socialmente condiviso.

Naturalmente l'idea di una *flipped classroom* nell'insegnamento dell'Italiano mi sembrava realizzabile con studenti con abilità di base già consolidate e per alcuni specifici contenuti e competenze relative alla storia della letteratura .

Gli studenti della classe capovolta possedevano conoscenze e competenze testuali di base quali: comprendere il contenuto di un testo, riconoscere e classificare diverse tipologie testuali e le hanno esercitate autonomamente nella fase preliminare del lavoro a casa. A casa gli studenti hanno lavorato alla memorizzazione, comprensione dei contenuti, del contesto storico-letterario e delle biografie degli autori in autonomia su materiale predisposto, mentre l'apprendimento significativo deputato allo sviluppo di capacità più complesse come quelle dell'analisi, della valutazione, del raffronto tra autori e testi dello stesso autore e i momenti complessi della creazione o produzione, parafrasi, sintesi e riscrittura di testi di tipologie diverse, avveniva nel tempo scuola così profondamente trasformato.